



AL SERENISSIMO
PRINCIPE DI TOSCANA
NOSTRO SIGNORE.



OGLIONO gl'ardenti desi-
derij, Sereniss. PRINCIPE,
se lungo tempo tollerati si sie-
no, non altrimenti che la se-
te, ammorzar si; ma nel pre-
sente Dialogo delle LINGVE
è auuenuto dirittamente il contrario: percio-
che, si come niuna cosa fu mai da questo secolo
disiderata, & aspettata con più auuidità, & à
niuna altra pareua che fosse più intento, men-

tre durò quell' ardore, e quella contesa, sopra la
Canzone del Caro, frà lui, e'l Casteluetro, la
quale mosse il Varchi à comporlo; così hora,
passato via quel feruore, e tolta quell' occasione
quasi del tutto delle menti degli huomini, doppo
molti, non pur mesi, ma anni, niuna con più
prontezza, e con maggiore studio comunemen-
te da tutti gli huomini è stata mai ripigliata:
in guisa che si vede manifesto, che questa vo-
glia non era, come l' altre, per lunghezza di
tempo venuta meno, ma per alcuno spazio
quasi per istanchezza intermessa, e come ad-
dormentata: percioche non prima si diuulgò,
che l' vero, e proprio originale di questo Dialogo
(ilqual solo d' alcune altre copie, che più anni
auanti concedute n' hauena) fu dall' istesso Var-
chi, si può dire, ne gli ultimi giorni della sua
vita (quasi presago del suo fine) emendato, e
in molti luoghi ricorretto, e poscia alla sua mor-
te con tutto l' animo raccomandato à molti ami-
ci suoi, che presenti vi si ritrouarono, e in ispe-
zie al R. P. Don Siluano RaZZi Monaco
Camaldulense, lasciato anco da lui insieme col
Reuerend. Mons. Lenzi, Vescouo di Fermo,
esecutore

efecutore del suo testamento.) Era non senz'a
molta nostra diligenza, e con spesa, e fatica no
stra peruenuto à noi nelle mani; che in un tem
po da infiniti luoghi in moltissima copia, e con
grandissima instanza, per ambasciate, e per
lettere ci concorsero i chieditori: Ilqual libro,
essendo horamai nella più bella forma, che per
noi è stato possibile, peruenuto alla fine della sua
impresione, quello (si come già ne fu alla A.V.
dall' Autore stesso fatto particolar dono; così
hora per opera di noi, publico diuenuto) à V. A.
e per debito della seruitù nostra, e con tutta la
deuotione del nostro animo, quasi riconsegna
mo: poiche egli è suo, non pur come cosa del
Varchi, sua creatura, e vassallo; non solamen
te per disposizione di colui, che l'ha fatto;
non tanto per la preminenza, che ella ha so
pra la parte principale del soggetto, cioè sopra
la Fiorentina lingua; ma oltre à ciò, sì come
cosa publicata da noi: i quali niuna cosa hab
biamo, che dell' A.V. primieramente non sia,
e che del tutto da essa, e dalla sua benignità
non riconosciamo. Degnisi per tanto riceuere
(qualunche elle si sieno) quelle diuotiss. offerte,

che da noi venire le possono delle fatiche nostre,
certissima come che sia, che per niuno altro
maggior rispetto in quelle impieghiamo tanto
tempo, e tanto volentieri, che per poter seruire
allo splendore, e commodo della propria Pa-
tria, e per far cosa grata all' Altezza della
Sereniss. Casa vostra, la quale N. S. DIO
essalti al supremo colmo d'ogni felicità.

Di FirenZe il dì 1. di Luglio MDLXX.

Di V. Sereniss. Altezza

Humilissimi, e diuotiss. Seruitori
Filippo Giunti, e Fratelli.